

I vescovi canadesi sul fine vita

Non è misericordia

OTTAWA, 11. «Con la loro fede, i cattolici sono chiamati ad aiutare chi è nel bisogno, specialmente i poveri, i sofferenti e chi sta per morire. Dare conforto alle persone in fin di vita e sostenerle con amore e solidarietà sono espressioni importanti della misericordia cristiana, riconosciute dalla Chiesa fin dagli albori. Comunque, aiutare un individuo a suicidarsi non è né un atto di giustizia o di misericordia né una cura palliativa. La decisione presa dalla Corte suprema del Canada non cambia l'insegnamento cattolico». A scriverlo è l'arcivescovo di Gatineau, Paul-André Durocher, presidente della Conferenza episcopale canadese, nell'immediatezza della sentenza con la quale, il 6 febbraio, i giudici hanno stabilito che i medici possono aiutare i malati in condizioni gravi e incurabili a morire, ribaltando il divieto previsto da una legge del 1993. Secondo la Corte, che si è espressa all'unanimità, la normativa in vigore viola i diritti dei cittadini canadesi e va quindi riscritta. Il Governo avrà un anno di tempo per farlo.

Monsignor Durocher cita il *Catechismo della Chiesa cattolica* (2277): «Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore». Pertanto i vescovi canadesi invitano i cittadini, in particolare i cattolici, «a fare tutto quanto in loro pote-

re per offrire conforto e sostegno alle persone che stanno morendo e ai loro cari, affinché nessuna di esse, per ragioni di solitudine, vulnerabilità, perdita di autonomia o per paura di soffrire o di provare dolore, senta di non avere altra scelta che il ricorso al suicidio».

La Conferenza episcopale, dal canto suo, «continuerà a promuovere le cure palliative e l'assistenza a domicilio, e a incoraggiare i fedeli a lavorare per migliorare il benessere degli anziani, dei disabili, dei malati e dei socialmente isolati». L'esortazione, a governi e a tribunali, è a «interpretare la decisione di oggi nel senso più stretto del termine, resistere alle pressioni ad andare oltre approvando presunti atti di "omicidio per compassione" e di eutanasia». L'arcivescovo presidente lancia un nuovo appello ai governi provinciali e territoriali affinché assicurino cure palliative di qualità in tutte le loro giurisdizioni. E «chiediamo anche alle agenzie governative e professionali di sviluppare politiche e linee guida che rispettino la libertà di coscienza di tutti i lavoratori e amministratori sanitari che non vorranno e non potranno accettare il suicidio come soluzione medica alla sofferenza e al dolore».

Il pronunciamento della Corte suprema riguardava un caso sollevato da un gruppo di attivisti impegnati nel sostegno dei diritti civili, a nome di due donne affette da patologie degenerative, Kay Carter e Gloria Taylor.